

Testimonianza di Gino Tasso raccolta da Anna Alberico il 28/9/1994.

- Sono nato nel '24, mio padre era un perseguitato fascista, era un fondatore del partito comunista, è sempre stato perseguitato per tutto il tempo del fascismo.

- La sua famiglia quindi era già antifascista

- Antifascista, io sono nato in una casa in cui i sentimenti erano antifascisti e naturalmente anch'io ho cominciato a condividere quello che pensava mio padre.

- E durante la guerra?

- Io sono andato a militare perché non andavo al pre-militare e allora sono stato l'unico del '24 di marina dell'ultimo quadrimestre a essere mandato soldato e ho fatto nove mesi di marina nei posti più pericolosi.

- Cioè?

- Andavo a sminare in mare le mine, mi avevano addestrato nei guastatori e l'8 di settembre sono scappato da La Spezia e sono andato subito in montagna. Sono andato in montagna eravamo un gruppo di due o tre marinai e diversi alpini, poi in montagna non c'era nessuno e logicamente ci siamo sciolti. Sono arrivato a casa, sono riuscito ad arrivare a casa dalla Lunigiana, sono stato un mese circa a casa poi con un po' di giovani di Quinto e di nervi sono andato nuovamente in montagna sul monte Penna, Maggiorasca e di lì abbiamo cominciato a formare le prime formazioni partigiane.

- C'era già qualcuno lì?

- Non c'era nessuno però abbiamo incontrato lungo la strada quando si andava su, perché ci avevano detto che c'erano i partigiani, a parte che c'eravamo già stati prima, sapevamo che qualcuno c'era, però non abbiamo incontrato nessuno. Dopo abbiamo incontrato un gruppo di ufficiali e sottufficiali italiani che erano sbarcati a Framura con un sottomarino, li avevano mandati lì per far saltare il ponte di Ostia Parmense, allora ci siamo uniti a loro e abbiamo formato un gruppo di partigiani su alla Spola, sulla cima del monte Penna. Poi a poco a poco, avevano la radio in questo comando, il capitano aveva la radio e trasmetteva, ci hanno fatto i primi lanci e allora poi piano piano siamo diventati... E lì ci siamo stati fino ad aprile del '44, poi ad aprile c'è stato un rastrellamento terribile e Bisagno ha cercato un sabotatore, allora mi hanno mandato a Cichero con Bisagno. Sono arrivato a Cichero con Bisagno e lì Bisagno mi ha destinato al Terzo Distaccamento con Scrivia e lì poi ho fatto tutta la trafila, sono andato a finire in Piemonte poi.

- Come si chiamava la sua brigata e lei che ruolo ricopriva?

- Quando era su a Spola ero caposquadra, poi quando sono arrivato a Cichero ero un partigiano semplice, però poi sono diventato subito vicecomandante, poi comandante di brigata, poi comandante di battaglione e comandante di brigata in Val Borbera.

- Il nome della brigata?

- Oreste della Pinan-Cichero 58^a

- E lei come si chiamava?

- Il mio nome di battaglia Tigre

- Quindi si è occupato di questa attività?

- Sì, la mia attività nei partigiani è sempre stata di ordine militare, non è che io mi sia mai interessato di altri problemi,

x Spola Pres. di Amato
paese più alto del M. Penna

Distaccamento

for. luss

proprio per le funzioni che svolgevo: ero un comandante militare e logicamente mi dovevo interessare di quei problemi connessi al buon funzionamento della brigata dal punto di vista militare.

- Avevate buoni rapporti con le altre brigate?

- Sì abbastanza, logicamente i primi tempi... i primi tempi anch'io me ne ero andato dalle formazioni perché appena sono arrivato l'8 settembre c'erano quelli che portavano ancora le stellette, avevano ancora la mania del militarismo, "Signor tenente, signor capitano" e io ero un po' ribelle in quelle cose e allora non mi andava, non mi andavano certe cose ed è per quello che me ne sono andato subito di lassù. A ogni modo dopo avevamo dei rapporti buonissimi, poi tra noi erano tutte Brigate Garibaldi, non è che ci fossero brigate di ordine diverso.

- La sua brigata più o meno da quante persone era formata?

- Dunque... era formata da undici distaccamenti e calcoli ottocento uomini circa, poi la divisione era composta da due mila e oltre uomini, poi c'erano quelli di fondovalle che erano gli abitanti delle vallate che erano mobilitati, però dal punto di vista militare non in modo continuo ma periodicamente, erano le famose SAP di vallata.

- Quindi voi combattevate sui monti contro i tedeschi?

- Generalmente in Val Borbera contro i tedeschi perché i fascisti non avevano il coraggio di... infatti i combattimenti che ci sono stati sono stati contro i tedeschi, novantanove su cento.

- Come conoscevate i movimenti dei tedeschi?

- Noi avevamo un servizio informazioni che era quasi perfetto, non dico perfetto ma quasi perfetto: sapevamo in anticipo sempre quello che succedeva. Non solo questo, sapevamo le direttrici di attacco, sapevamo il... servizio informazioni funzionava veramente.

- Quindi avevate anche contatti con la città?

- Sì però avevamo infiltrato, dentro le formazioni fasciste c'erano degli infiltrati nostri che ci davano le informazioni giuste.

- Avevate rapporti anche con gli alleati?

- In Val Borbera sì. In Val Borbera avevamo due missioni, una inglese e una americana e logicamente avevamo i lanci, avevamo dei contatti col comando italiano al di là della Linea Gotica; contatti che tenevano però gli americani e gli inglesi perché avevano le radio, però facevano parecchi lanci.

- La sua attività in generale come si è svolta?

- Io ero il comandante militare, ero responsabile di tutti, cercavo di applicare sempre quel motto che dice: "Soldato che fugge è migliore un'altra volta", però le responsabilità erano tante, tante perché avevo la responsabilità di ottocento uomini e a vent'anni è dura eh, è quello il problema, avessi l'esperienza di oggi... ma a vent'anni, però insomma ce la siamo cavata abbastanza bene. Poi tra l'altro il Val Borbera l'importante non è tanto l'aspetto militare che è stato veramente notevole, perché credo che sia una delle brigate che... brigata, una delle divisioni, che ha dato uno dei più grandi contributi alla lotta partigiana. Però il fatto è che c'erano gli ospedali che funzionavano, la posta che funzionava, la scuola che funzionava nelle valli, perciò è quello che è importante. C'erano i sindaci che li avevamo fatti eleggere e li aveva eletti la popolazione, insomma c'era un embrione di quella vita democratica che poi dopo il '45 si è sviluppata un po' in tutta Italia, però lì in embrione c'è stata. Se pensa che all'ospedale di Cabella e di Rocchetta Ligure c'erano due eminenti professori che operavano